



La liberalizzazione commerciale del settore tessile e abbigliamento

Con la completa liberalizzazione commerciale del settore tessile e abbigliamento, in vigore dal 1 gennaio del 2005, si accentuano i timori relativi agli effetti negativi che tale processo potrà arrecare alla produzione dei paesi industrializzati, grazie alla capacità di penetrazione dei mercati europei da parte dei paesi produttori che hanno beneficiato dell'abbattimento delle restrizioni.

Per l'Italia, in particolare, le preoccupazioni sono maggiori rispetto ai principali partner europei, Francia e Germania, in virtù della peculiarità della nostra specializzazione produttiva.

In questa Nota si analizza l'andamento dei flussi commerciali dei beni direttamente interessati dal processo di abbattimento delle restrizioni quantitative relativamente alle prime tre fasi di liberalizzazione commerciale, attuate nel 1995, 1998 e 2001, con particolare attenzione agli effetti della concorrenza cinese sulle merci italiane nei due principali mercati di sbocco europei dell'export nazionale.

L'Accordo Multifibre e L'Accordo sul Tessile e Abbigliamento

Il 1 gennaio 2005, il settore del tessile e abbigliamento delle maggiori economie industrializzate è stato assoggettato integralmente alle regole del *General Agreement on Tariffs and Trade* (GATT). Ciò ha determinato l'abolizione delle quote che, per circa quarant'anni, hanno limitato le esportazioni da parte di molti paesi in via di sviluppo.

Già a partire dal 1960, il settore del tessile e dell'abbigliamento è stato regolamentato, in ambito GATT, attraverso accordi transitori, in maniera separata dalle altre merci (tabella 1). Nel 1974, Comunità Europea, Stati Uniti, Canada, Austria, Norvegia e Finlandia hanno sottoscritto l'Accordo Multifibre (MFA), la cui applicazione imponeva restrizioni quantitative (quote) a tutte

Tab. 1 CRONOLOGIA DELLA REGOLAMENTAZIONE DEL SETTORE TESSILE E ABBIGLIAMENTO

1960 - 1961	<i>Short Term Cotton Arrangement</i>
1962 - 1973	<i>Long Term Cotton Arrangement</i>
1974 - 1994	<i>Multifibre Arrangement</i>
1995 - 2004/31/12	<i>Agreement on Textiles and Clothing</i>

Fonte: OMC.

le importazioni del settore provenienti da alcuni paesi in via di sviluppo. L'MFA, che è stato rinegoziato per quattro volte nell'arco della sua durata, è rimasto in vigore fino al 1994. Accanto a questo, l'UE ha sottoscritto anche alcuni accordi bilaterali che limitavano l'importazione di tessile e abbigliamento da nazioni non appartenenti all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), quali ad esempio la Cina¹ e ha stabilito dei regimi commerciali autonomi con altri paesi in via di sviluppo non OMC (Tab. 2).

A seguito della considerazione che l'MFA, esterno alle disposizioni del GATT, violava il principio della nazione più favorita, discriminava le nazioni in via di sviluppo e non era trasparente, la progressiva liberalizzazione del settore è stata regolamentata, dal 1995, dall'*Agreement on Textiles and Clothing* (ATC). L'ATC, che ha avuto come obiettivo principale l'eliminazione dei vincoli quantitativi alle importazioni, ha operato attraverso quattro fasi, in ciascuna delle quali una percentuale di quote è stata abolita² (tabella 3); l'ultima di queste era prevista entrare in vigore il primo gennaio del 2005. In ottemperanza a tale disposizione, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato, il 13 dicembre 2004, il regolamento che mette concretamente in applicazione l'abolizione delle quote dal 1 gennaio di quest'anno. Il provvedimento ha così eliminato tutti i contingenti applicati sulle importazioni di tessili e di capi di abbigliamento nei paesi membri dell'OMC. Ha istituito anche un regime transitorio nel primo semestre 2005 per le importazioni di merci sottoposte ai vincoli prevalenti nel 2004.

¹ La Cina è membro OMC a partire dal 2001.

² La scelta dei prodotti da integrare in ogni fase è stata lasciata ai singoli stati entro il quadro dell' art.2 dell'ATC; la percentuale da liberalizzare viene calcolata sul volume di scambi totale.

Tab. 2 NAZIONI SOTTOPOSTE A QUOTE PER LE IMPORTAZIONI NELL'UE

Membri OMC	Non membri OMC (con accordi bilaterali)
Argentina	Cina
Brasile	Ucraina
Hong Kong	Uzbekistan
India	Vietnam
Indonesia	Bielorussia
Macao	
Malesia	Non membri WTO (con regime autonomo)
Pakistan	Bosnia Erzegovina
Perù	Croazia
Filippine	Corea del Nord
Singapore	Yugoslavia
Corea del Sud	Taiwan
Sri Lanka	
Thailandia	

Fonte: OMC, Commissione Europea.

Tab. 3 FASI DI PROGRESSIVA LIBERALIZZAZIONE, ARTICOLO 2 DELL'AGREEMENT ON TEXTILES AND CLOTHING

	Volume minimo da liberalizzare (% del commercio in tessile e abbigliamento nel 1990)	Volume liberalizzato cumulato
1/01/95	16	16
1/01/98	17	33
1/01/02	18	51
1/01/05	49	100

Fonte: OMC.

Le 143 categorie merceologiche previste dall'MFA, in cui è diviso il settore del tessile e abbigliamento, sono raggruppate in cinque classi di sensitività³ rispetto alle importazioni provenienti da nazioni in via di sviluppo. Le categorie considerate maggiormente *sensitive* coprono circa il 40% del valore delle importazioni di tessile e abbigliamento. Da studi dell'OMC⁴ è emerso che, nelle prime tre fasi, le nazioni coinvolte, con l'eccezione della Norvegia, pur rispettando formalmente il disposto dell'articolo 2 dell'ATC, hanno liberalizzato i settori *less* e *non sensitive* e utilizzato tutte le opportunità per mantenere le restrizioni in quelli più *sensitive*. L'ATC, infatti, elenca in allegato tutti i prodotti da considerare nel calcolo della quota minima di settori da liberalizzare. Alcuni dei prodotti in elenco non sono però soggetti a quote secondo l'MFA e quindi, poiché la scelta dei settori da integrare è lasciata alle nazioni, vi è la possibilità di "inflazionare" la base sulla quale è calcolata la quota da liberalizzare. Questa strategia "inflativa", che è stata adottata dalla maggior parte delle nazioni, dovrebbe avere avuto l'effetto di spostare il "peso" della liberalizzazione effettiva del settore nell'ultima fase del processo, cioè a partire dal 1 gennaio 2005. Ciò lascerebbe intuire che l'impatto sulle economie europee derivanti dagli effetti di liberalizzazione sarà con tutta probabilità avvertito pienamente solo a seguito dell'entrata in vigore dell'ultima fase dell'accordo.

Tali effetti, sotto l'aspetto macroeconomico, saranno peraltro differenziati da paese a paese, considerando che il settore tessile e abbigliamento contribuisce all'occupazione e all'attività economica nazionale in misura comparativamente maggiore nelle economie dell'area mediterranea

rispetto a quelle del Nord Europa. Dal punto di vista microeconomico, i produttori del settore saranno costretti a sostenere una più intensa competizione, con conseguenti effetti su prezzi, quantità prodotta e produttività; i consumatori godranno, in generale, di condizioni più favorevoli, quali una maggiore varietà e disponibilità di prodotti a prezzi più bassi, con un conseguente miglioramento del loro potere d'acquisto.

Gli effetti sulle principali economie europee dei beni già sottoposti a liberalizzazione

Relativamente alle prime tre fasi dell'Accordo, previste per l'inizio del 1995, del 1998 e del 2001, si analizza di seguito l'andamento dei flussi commerciali dei beni direttamente interessati dal processo di abbattimento delle restrizioni quantitative. Dall'osservazione dei dati di importazioni ed esportazioni in valore, quantità e prezzo si può trarre qualche indicazione sull'effetto che tale processo ha esercitato sia sulla capacità di penetrazione dei mercati europei da parte dei paesi produttori che hanno beneficiato dell'abbattimento delle restrizioni, sia sull'eventuale "spiazzamento" sui mercati terzi a detrimento dei produttori nazionali.

Ci soffermiamo in particolare sull'analisi degli effetti nei tre principali mercati europei (Italia, Francia e Germania) delle importazioni provenienti dalla Cina, il paese che, anche in considerazione del recente ingresso nel OMC, sembra costituire la principale fonte di pressione sulla produzione dei paesi industrializzati. In prima approssimazione si osserva l'andamento dei flussi commerciali relativamente all'insieme del settore tessile e abbigliamento, nella scomposizione a due cifre della classificazione SITC (*Standard International Trade Classification*): fibre tessili (settore 26), filati, tessuti, articoli tessili confezio-

³ Le categorie sensitive sono quelle che, essendo considerato strategiche, sono soggette a maggiori e più numerose quote all'import.

⁴ "The Global Textiles and Clothing Industry post the Agreement on Textiles and Clothing (2004), WTO Discussion Paper n.5

nati (settore 65), vestiti e accessori di abbigliamento (settore 84). Successivamente si analizza più in dettaglio il comportamento di alcuni beni già liberalizzati nelle prime tre fasi previste dall'ATC.

La maggiore sensibilità di un paese agli effetti del processo di liberalizzazione commerciale dipende, principalmente, dal peso relativo che i settori interessati rivestono nell'economia nazionale.

Da questo punto di vista, tra le tre principali economie europee, l'Italia sembra mostrare il maggior grado di vulnerabilità potenziale, in particolare per ciò che riguarda gli effetti negativi sulla competitività delle esportazioni nei mercati terzi. Per il nostro paese, infatti, la quota in valore del settore tessile e abbigliamento sul totale delle esportazioni manifatturiere è sempre risultata, nel decennio 1993-2003, più che doppia rispetto a quella di Francia e Germania (tabella 4a). Nell'arco temporale considerato, si è assistito a una tendenza alla riduzione che ha interessato tutti e tre i paesi. Quest'ultima si è realizzata in proporzioni più ampie per la Germania e simili per Italia e Francia: nel 2003 il settore tessile e abbigliamento rappresentava oltre il 10% del totale dell'*export* italiano, contro poco più del 3% in Germania e del 4% in Francia.

Nello stesso anno, le quote calcolate rispetto al totale delle importazioni non mostrano invece, nei tre paesi europei, differenze apprezzabili (tavola 4b). La Germania, che deteneva la quota più elevata nel 1993, ha ridotto progressivamente il peso di tale comparto; nel 2003 le importazioni del tessile e abbigliamento rappresentavano in tutti e tre i paesi una quota vicino al 6% del totale.

I beni interessati alla liberalizzazione nelle prime tre fasi previste dall'ACT costituiscono

Tab. 4a QUOTA DEI SETTORI TESSILE E ABBIGLIAMENTO SUL TOTALE DELLE ESPORTAZIONI NAZIONALI

	1993	1995	2003
Italia	12,40	11,81	10,3
Francia	5,16	4,94	4,12
Germania	5,16	4,55	3,21

Fonte: elaborazioni ISAE su dati OCSE.

Tab. 4b QUOTA DEI SETTORI TESSILE E ABBIGLIAMENTO SUL TOTALE DELLE IMPORTAZIONI NAZIONALI

	1993	1995	2003
Italia	6,70	6,91	6,25
Francia	7,66	6,94	6,21
Germania	9,74	8,35	5,59

Fonte: elaborazioni ISAE su dati OCSE.

una parte consistente dell'intero settore tessile e abbigliamento; l'accordo stesso stabiliva, come visto, che si dovesse procedere, all'interno delle tipologie merceologiche indicate, all'abbattimento delle restrizioni quantitative su un volume minimo di merci pari al 51% del totale importato nel 1990 (16% nella prima fase, 17% nella seconda e 18% nella terza, tabella 3). Nel 1995, il primo anno interessato al processo di liberalizzazione, per i tre paesi europei sotto osservazione, il peso in valore dei beni in oggetto rappresentava tra il 60 e il 75% circa del totale delle importazioni del comparto (tavola 5). La quota calcolata rispetto al totale delle esportazioni settoriali, appare di entità simile per Italia e Francia (tra il 63 e il 65%), mentre meno elevata è quella per la Germania; dato il maggior peso del settore tessile e abbigliamento rispetto al totale delle esportazioni nazionali, quindi, la maggior sensibilità italiana in termini di spiazzamento sui mercati terzi dovrebbe essere già evidente rispetto al completamento delle prime tre fasi previste dagli accordi ATC.

Per quanto riguarda la dimensione geografica, l'evoluzione temporale delle quote di importazione, calcolate rispetto ai paesi di provenienza delle merci, conferma la crescente capacità cinese di penetrazione dei mercati europei. Tra il 1993 e il 2003, sia nel settore degli articoli tessili (SITC 65), sia nell'abbigliamento (SITC 84), si è assistito a un incremento delle quote in valore dei prodotti cinesi in tutti e tre i mercati considerati (tabelle 6a, 6b, 6c). Anche in questo caso, la quota più elevata delle merci di provenienza cinese in ciascuno dei tre macro-comparti del tessile e abbigliamento, calcolata sul totale settoriale, è detenuta dall'Italia. Da notare inoltre come, in generale, si sia manifestata una consistente crescita dei volumi importati dal paese asiatico,

Tab. 5 PESO COMPLESSIVO DEI SETTORI TESSILE E ABBIGLIAMENTO LIBERALIZZATI NELLE PRIME TRE FASI DELL'ACCORDO ATC. QUOTE IN VALORE RIFERITE AL 1995

Quota sul totale delle importazioni nazionali				
	1 fase	2 fase	3 fase	Somma
Italia	0,21	2,05	1,92	4,18
Francia	0,19	2,13	2,62	4,94
Germania	0,12	2,63	3,56	6,31
Quota sul totale delle importazioni dei settori tessile e abbigliamento				
	1 fase	2 fase	3 fase	Somma
Italia	3,06	29,63	27,71	60,4
Francia	2,67	30,73	37,7	71,1
Germania	1,42	31,41	42,59	75,42
Quota sul totale delle esportazioni nazionali				
	1 fase	2 fase	3 fase	Somma
Italia	0,28	3,68	3,59	7,55
Francia	0,14	1,55	1,56	3,25
Germania	0,28	1,27	1,4	2,95
Quota sul totale delle esportazioni dei settori tessile e abbigliamento				
	1 fase	2 fase	3 fase	Somma
Italia	2,33	31,13	30,41	63,87
Francia	2,88	31,4	31,58	65,86
Germania	19,74	22,62	10,58	52,94

Fonte: elaborazioni ISAE su dati OCSE.

Tab. 6a ITALIA - QUOTA DI IMPORTAZIONE IN VALORE E QUANTITÀ, PREZZI UNITARI NEI SETTORI TESSILE E ABBIGLIAMENTO PER PAESE DI PROVENIENZA SU TOTALE SETTORIALE

		Italia			
			Settore 26	Settore 65	Settore 84
1993	Valore	Cina	8,54	5,67	12,98
		Francia	10,41	11,4	11,62
		Germania	16,16	20,52	6,44
	Quantità	Cina	0,69	3,75	19,47
		Francia	6,64	8,7	4,17
		Germania	19,18	15,69	2,91
	Prezzi*	Cina	26010	9456	15203
		Francia	3271	8209	63674
		Germania	1760	8186	50555
2003	Valore	Cina	9,93	8,81	17,65
		Francia	6,81	7,89	5,29
		Germania	12,8	13,53	2,95
	Quantità	Cina	3,01	9,55	44,2
		Francia	4,45	5,42	1,41
		Germania	14,58	10,02	2,27
	Prezzi*	Cina	7602	4984	6053
		Francia	3523	7872	56934
		Germania	2018	7347	35111

Fonte: elaborazioni ISAE su dati OCSE.

(*) Dollari per tonnellata.

in particolare nel settore dell'abbigliamento (settore 84). Nel confronto con il 1993, nel 2003 la quantità di prodotti di provenienza cinese si è triplicata in Francia e più che raddoppiata in Italia, raggiungendo, nel nostro paese, una dimensione cospicua in termini assoluti (il 44% del totale delle importazioni di tale settore). L'espansione quantitativa è stata favorita da un drastico calo dei prezzi unitari. Ancora una volta è in Italia che sembra essersi manifestata una concorrenza più forte che negli altri paesi: tra il 1993 e il 2003 la riduzione dei prezzi nel comparto abbigliamento è stata pari a circa il 60%, contro il 20% circa in Francia e Germania.

Parallelamente all'avanzata cinese, si è ridotto il valore delle importazioni di provenienza europea nei tre mercati considerati. La sola eccezione sembra essere costituita dalle importazioni francesi di articoli tessili confezionati in Italia, una quota rimasta costante nel confronto tra i due anni prescelti.

Nel comparto dell'abbigliamento, le quantità di merci di provenienza italiana importate nel mercato tedesco hanno subito una sensibile contrazione. La caduta è stata proporzionalmente meno forte in termini di valore, grazie all'incremento dei prezzi unitari. Un aumento del prezzo unitario delle importazioni di abbigliamento *made in Italy* è riscontrabile anche nel mercato francese; anche in questo caso l'aumento, seppure assai consistente, non ha compensato pienamente la discesa in volume, determinando un declino della quota in valore. Al di là dell'eccezione costituita dalle importazioni di abbigliamento tedesco in Francia, caratterizzate comunque da una esigua quota in volume, solo l'Italia presenta in questo comparto un incremento dei prezzi praticati nei mercati terzi europei.

Tab. 6b FRANCIA - QUOTA DI IMPORTAZIONE IN VALORE E QUANTITÀ, PREZZI UNITARI NEI SETTORI TESSILE E ABBIGLIAMENTO PER PAESE DI PROVENIENZA SU TOTALE SETTORIALE

		Francia			
			Settore 26	Settore 65	Settore 84
1993	Valore	Cina	0,96	2,33	6,48
		Francia	5,14	19,92	13,96
		Germania	14,36	16,94	3,13
	Quantità	Cina	0,18	2,59	7,71
		Francia	7,22	13,34	10,8
		Germania	18,74	18,42	1,76
	Prezzi*	Cina	8298	5445	18524
		Francia	1093	9017	28468
		Germania	1178	5554	39079
2003	Valore	Cina	1,12	5,29	13,42
		Francia	4,41	19,41	10,95
		Germania	13,82	11,52	2,51
	Quantità	Cina	0,91	6,7	21,25
		Francia	5,43	13,89	4,61
		Germania	11,97	10,67	1,19
	Prezzi*	Cina	2145	4698	14372
		Francia	1383	8313	53043
		Germania	1968	6425	46999

Fonte: elaborazioni ISAE su dati OCSE.

(*) Dollari per tonnellata.

Tab. 6c GERMANIA - QUOTA DI IMPORTAZIONE IN VALORE E QUANTITÀ, PREZZI UNITARI NEI SETTORI TESSILE E ABBIGLIAMENTO PER PAESE DI PROVENIENZA SU TOTALE SETTORIALE

		Germania			
			Settore 26	Settore 65	Settore 84
1993	Valore	Cina	1,61	3,53	9,63
		Francia	5,35	18,71	12,87
		Germania	7,4	7,74	2,29
	Quantità	Cina	0,58	3,33	12,26
		Francia	5,69	11,85	8,9
		Germania	4,27	7,34	1,16
	Prezzi*	Cina	11565	8122	20242
		Francia	1609	12081	37267
		Germania	2967	8067	50870
2003	Valore	Cina	1,67	5,53	13,77
		Francia	5,3	15,99	7,02
		Germania	5,21	6,13	1,84
	Quantità	Cina	1,04	5,88	18,64
		Francia	5,78	10,25	3,11
		Germania	4,61	5,43	0,77
	Prezzi*	Cina	5048	5453	15221
		Francia	1607	9208	46521
		Germania	1968	6669	49069

Fonte: elaborazioni ISAE su dati OCSE.

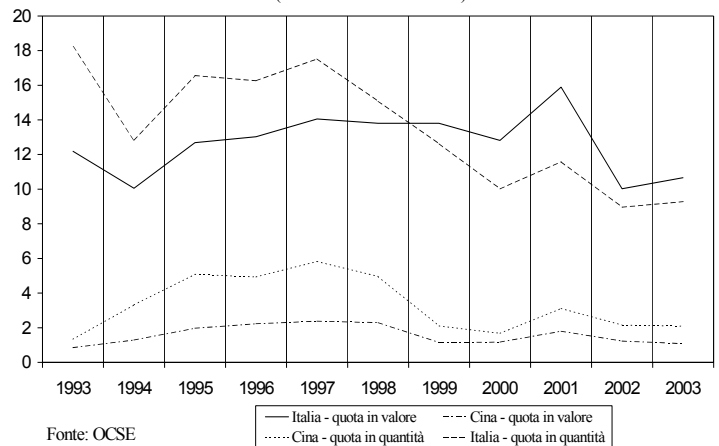
(*) Dollari per tonnellata.

La performance italiana in sei casi di liberalizzazione

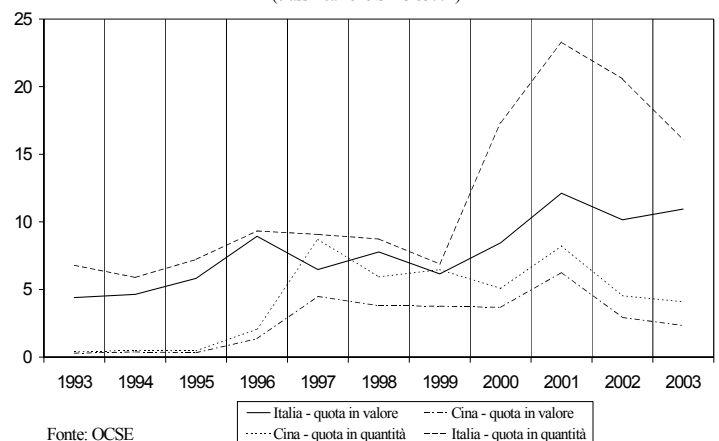
Scendiamo ora maggiormente nel dettaglio merceologico, prendendo in considerazione l'andamento delle importazioni nei mercati francese e tedesco di alcuni beni provenienti da Italia e Cina. La scelta dei beni su cui focalizzare l'analisi viene effettuata sulla base dell'importanza relativa che questi rivestono per le esportazioni italiane del settore tessile e abbigliamento. Ci si sofferma in particolare su due tipologie merceologiche per ciascuna delle tre diverse fasi temporali del processo di liberalizzazione previste dall'ATC.

Sulla base dei criteri indicati, si esamina, per la prima fase di liberalizzazione, iniziata nel 1995, l'andamento delle importazioni di pezze in tessuto e materiali simili con fibre inferiori ai 5 millimetri (settore SITC 65771) e quelle di tessuti impregnati, ricoperti e tinti (SITC 65734) (grafici 1-4). Nel primo caso, le quote in valore delle importazioni italiane mostrano un andamento opposto nei due mercati europei considerati: a una sostanziale tenuta in valore e diminuzione in quantità in Germania (grafico 1) si contrappone un incremento in Francia in entrambe le quote (grafico 2). La Cina pare favorita dal processo di liberalizzazione: successivamente al 1995, infatti, si nota un importante incremento della sua quota, sia in valore sia in quantità. Questa forte differenziazione tra mercati di sbocco è presente anche nel caso del settore dei tessuti impregnati, ricoperti e tinti (SITC 65734). Anche per questa tipologia di tessuti si notano andamenti totalmente opposti per le importazioni di provenienza italiana: fortemente decrescenti, sia in valore che in quantità, in Francia (grafico 4); crescenti in Germania (grafico 3). La quota de-

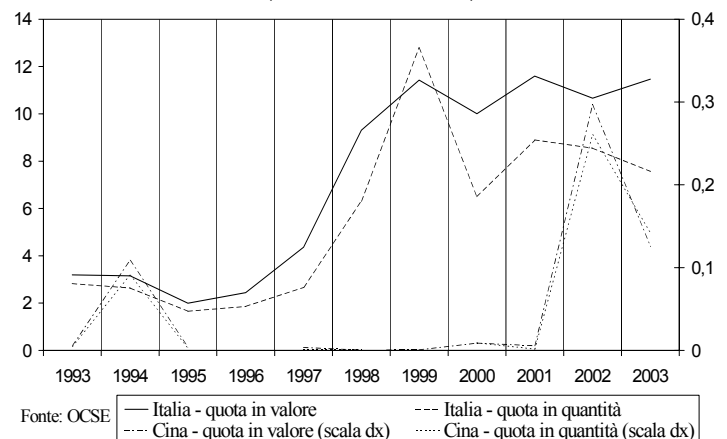
Graf.1. Germania: importazioni di pezze in tessuto e materiali simili < 5mm (classificazione SITC 65771)



Graf.2. Francia: importazioni di pezze in tessuto e materiali simili < 5mm (classificazione SITC 65771)



Graf.3 Germania: importazioni di tessuti impregnati, ricoperti, tinti (classificazione SITC 65734)



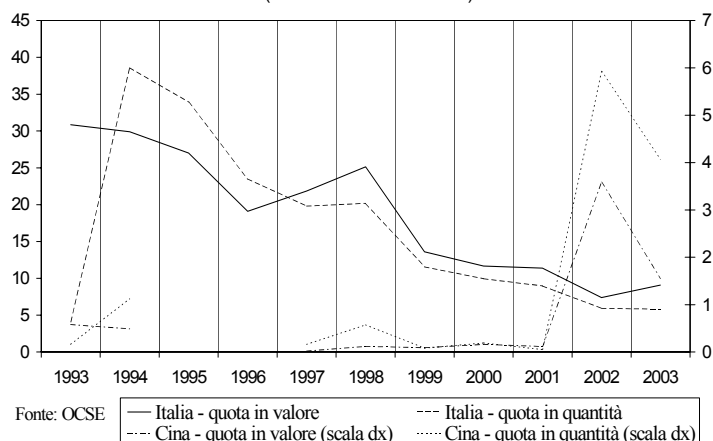
tenuta dalla Cina, irrilevante nel mercato tedesco e assai ridotta in quello francese, mostra un incremento significativo solo nei due anni finali dell'analisi, non in stretta correlazione quindi con l'avvio della prima fase dell'ATC.

Relativamente alla seconda fase del processo di liberalizzazione commerciale (1998) sono state selezionate le importazioni di scialli, sciarpe, veli e prodotti simili (settore SITC 84612) e quelle di completi per donna (settore 84222) (grafici 5-8). Per il primo di questi la quota di importazioni di provenienza italiana era, al 1993, particolarmente elevata in entrambi i mercati europei, sia in valore sia in quantità. Già prima del 1998 è possibile notare, per quel che riguarda il mercato francese (grafico 6), una tendenza al ridimensionamento della quota di importazione dall'Italia; successivamente, e in entrambi i mercati, sembra essersi verificata una continuazione di tale tendenza, con una diminuzione particolarmente marcata in Germania proprio nel 1999 sia delle quote in valore che in quantità. Di pari passo, si evidenzia un incremento nelle importazioni di provenienza cinese; dopo l'impatto iniziale, l'espansione pare, però, arrestarsi in Francia, mentre in Germania risulta più netta (Graf. 5).

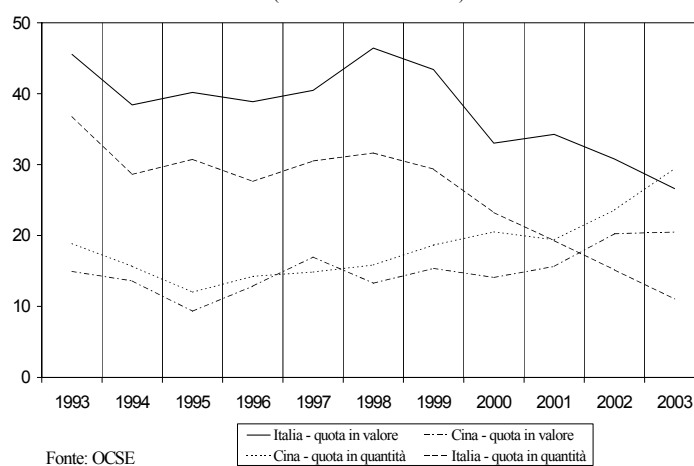
Il settore dei completi per donna sembra presentare, più di altri, un chiaro *break* nell'andamento dei flussi di importazione in corrispondenza del primo anno di eliminazione delle limitazioni al commercio. Particolarmente evidente appare, infatti, l'incremento della quota di mercato cinese, sia in Francia sia in Germania e il contemporaneo ridimensionamento di quella italiana, in particolare in Germania. (grafici 7 e 8).

I pantaloni lunghi e corti per donna (SITC 8426) e capi d'abbigliamento e accessori per bambini lavorati a maglia (SITC 84512) rap-

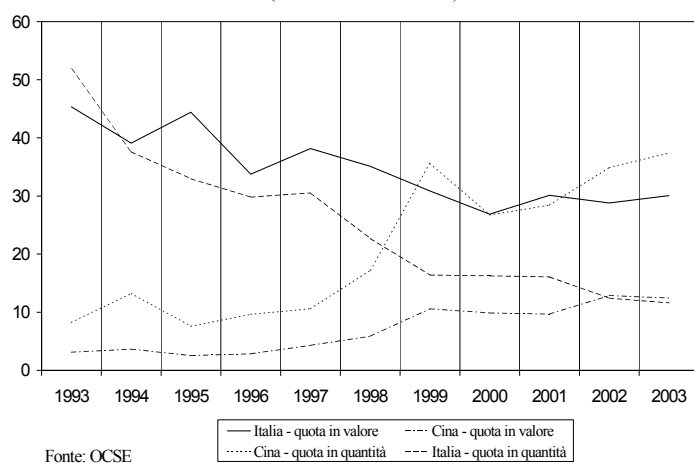
Graf. 4. Francia: importazioni di tessuti impregnati, ricoperti, tinti (classificazione SITC 65734)



Graf. 5. Germania: importazioni di scialli, sciarpe, veli e simili (classificazione SITC 84612)



Graf. 6. Francia: importazioni di scialli, sciarpe, veli e simili (classificazione SITC 84612)

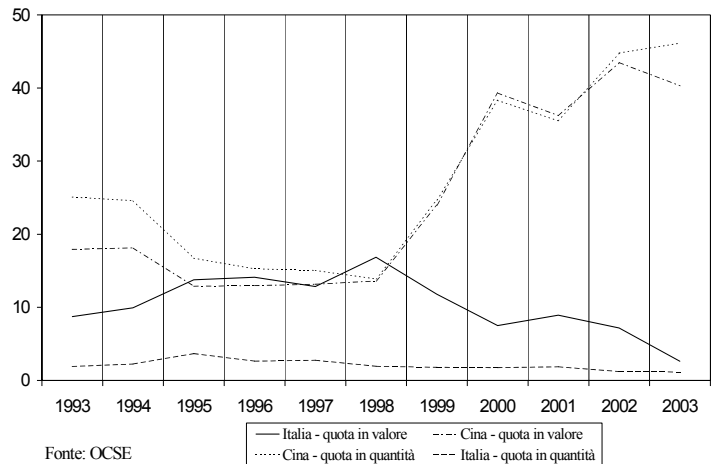


presentano infine un esempio di beni sottoposti a liberalizzazione a partire dal 2001 (grafici 9-12). Nel primo, la presenza italiana sul mercato tedesco appare di particolare rilievo (grafico 9); il secondo settore è invece caratterizzato sin dall'inizio, sia in Francia sia in Germania, da un'elevata quota di importazioni cinesi (grafici 11 e 12).

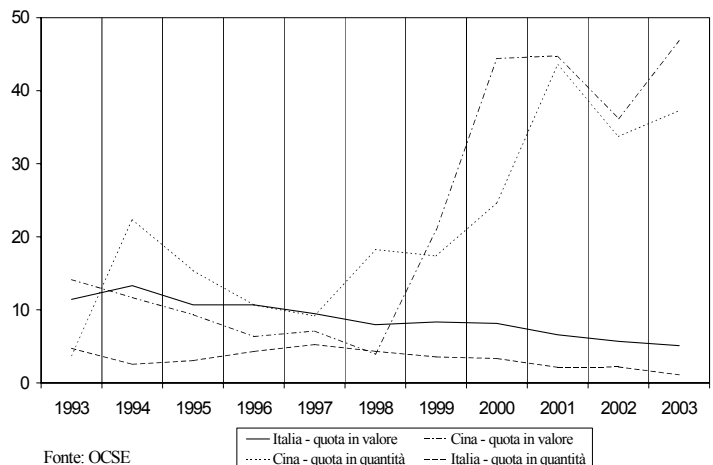
Nel settore dei pantaloni lunghi e corti per donna appare difficile scorgere una chiara relazione tra andamento delle quote di importazione ed effetti del processo di liberalizzazione. In Germania, nel biennio 2002-03, si assiste a un calo della quota italiana, in valore e in quantità; la flessione sembra però la prosecuzione di una tendenza precedente, mentre non si nota un'accelerazione a seguito dell'abbattimento delle restrizioni quantitative. Al contempo, le importazioni cinesi non sono apparse particolarmente sensibili ai minori vincoli commerciali. Nel settore degli articoli d'abbigliamento e accessori per bambini lavorati a maglia, invece, è evidente l'accelerazione dell'espansione commerciale cinese in Francia a partire dal 2002 (grafico 12), sia in valore sia in quantità, mentre in Germania all'espansione in volume non si accompagna quella in valore (grafico 11).

In conclusione, dall'analisi di singoli casi appare difficile poter trarre qualche indicazione di carattere più generale sugli effetti dell'abbattimento progressivo dei vincoli quantitativi al commercio esercitati sulla competitività italiana nei due principali mercati di sbocco europei. Per alcuni beni, si nota una coincidenza temporale evidente tra andamento delle quote in valore e volume e inizio del processo di liberalizzazione, in altri casi tale relazione è meno netta o anche assente, segnalando che la diminuzione della limitazione quantitativa non

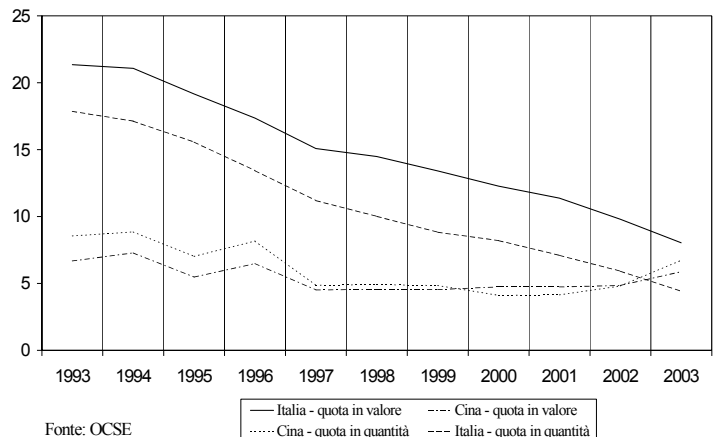
Graf.7. Germania: importazioni di completi per donna
(classificazione SITC 84222)



Graf.8. Francia: importazioni di completi per donna
(classificazione SITC 84222)



Graf.9. Germania: importazioni di pantaloni lunghi e corti per donne
(classificazione SITC 8426)

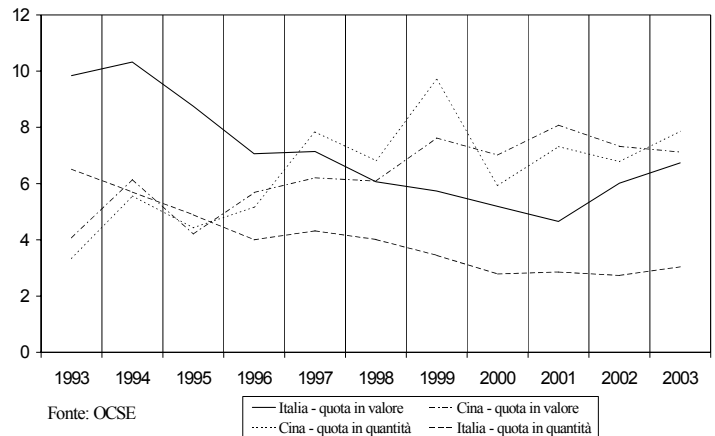


ha modificato tendenze al ridimensionamento già in atto o non ha scalfito posizioni di vantaggio comparato fortemente radicate.

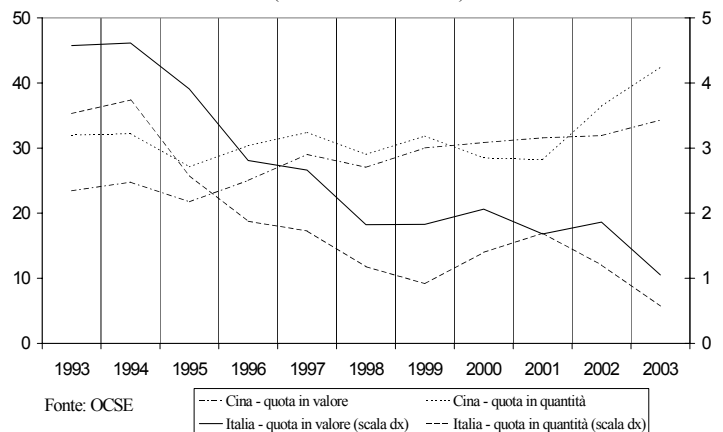
Nell'analisi più aggregata emerge chiaramente una maggiore sensibilità dell'Italia alla concorrenza nei mercati terzi, determinata dalla peculiarità del modello di specializzazione produttiva del nostro paese. La composizione merceologica delle esportazioni italiane, con spostamento nelle fasce qualitative a più elevato valore unitario, spiega probabilmente l'incremento del prezzo unitario delle merci registrato nei mercati europei, un andamento diverso da quello evidenziato dai nostri *partner*. Anche dal punto di vista della penetrazione dei mercati nazionali, l'Italia mostra una più elevata presenza cinese rispetto a Francia e Germania.

Per queste ragioni, è probabile che gli effetti complessivi della fase di liberalizzazione commerciale risultino più ampi per l'Italia, e che parte di questi debbano ancora esplicitarsi pienamente. Le conseguenze sui singoli beni dell'impatto di tale processo possono però essere molto differenziate; la diversificazione geografica e merceologica delle esportazioni di tessile e abbigliamento potrebbe favorire in alcuni casi un contenimento della tendenza alla diminuzione di quote di mercato in valore o anche una loro stabilizzazione.

Graf.10. Francia: importazioni di pantaloni lunghi e corti per donne
(classificazione SITC 8426)



Graf.11. Germania: importazioni di capi d'abbigliamento e accessori per bambini lavorati a maglia
(classificazione SITC 84512)



Graf.12. Francia: importazioni di capi d'abbigliamento e accessori per bambini lavorati a maglia
(classificazione SITC 84512)

